

Dalla Colombia all'India, la compagnia di Atlanta sotto inchiesta per omicidio e inquinamento

Killer Cola



di Susanna Jacona Salafia

La Colombia ricorre alla Corte federale di Miami appellandosi all'“Alien tort claims act”, l'antichissima legge del Congresso - che risale ai tempi della rivoluzione americana - e che dà giurisdizione ai tribunali Usa per le violazioni dei diritti civili commessi nel mondo.

Aiutati dagli squadroni della morte

Sono sette i lavoratori della Coca Cola uccisi in Colombia dalle squadre dell'Auc, un gruppo paramilitare probabilmente assoldato dai manager della Company. Sei sindacalisti e un manager dello stabilimento di Carepa, considerato scomodo perché amico dei sindacalisti. L'8 agosto del 2003, un lavoratore dello stabilimento di Barracamberra, Juan Carlos Galvis, è invece riuscito a sfuggire a un attentato. Il 10 set-

Un tribunale del distretto sud Florida dovrà infatti pronunciarsi sulle presunte responsabilità della Coca Cola Company e della "Femsa-Coca Cola" - l'azienda di imbottigliamento in America latina, in società appunto con il colosso americano che ne detiene il 46,4 per cento - in uno degli ultimi omicidi ai danni dei rappresentanti del Sinaltrainal, il sindacato colombiano dei lavoratori dell'industria alimentare. Si tratta del vicepresidente del Sinaltrainal, Adolfo Jesus Munera Lopez, licenziato dopo aver aderito a uno sciopero, ucciso il 31 agosto 2002 dinanzi l'abitazione della madre a Barranquilla. Era appena stato reintegrato al suo posto di lavoro grazie a una sentenza arrivata dopo una lunga battaglia. A compiere l'omicidio, gli squadroni della morte dell'Auc (Autodefensas unidas de Colombia), un gruppo paramilitare antiguerriglia già dichiarato "terrorista" dall'Ue e dagli Usa. Assassini definiti dai firmatari dell'atto di accusa "agenti" al soldo dei manager dello stabilimento della Coca Cola dove Munera lavorava come autotrasportatore. L'accusa, pesantissima, è stata formulata il 2 giugno scorso dall'International labour right fund (Ilrf) in un ampio e documentato "complaint" consegnato ai giudici statunitensi. Nel ricorso i paramilitari sono accusati di libero accesso allo stabilimento di imbottigliamento, allo scopo di minacciare, terrorizzare, e tenere sotto controllo i malumori e le proteste sindacali. Uno degli incontri, svoltosi il 22 ottobre 2002 all'interno dello stabilimento, tra il manager della company Reynaldo Gonzales e il sanguinario leader dell'Auc Saul Rincon, attualmente in carcere a Bogotá per l'omicidio di un sindacalista del settore petrolifero, ha più di un testimone oculare. «Quando ho protestato, chiedendo perché per-

tembre 2003, David Jose Carranza Calle, 15 anni, figlio di un sindacalista dello stabilimento di Barranquilla, Limberto Carranza, fu rapito da quattro uomini mascherati. Trattenuto per tre ore, è stato torturato affinché dicesse dove si trovava il padre, e poi abbandonato per strada.

La lista si allunga se si considerano i familiari degli operai. Nel 2000, ad esempio, è stata assassinata dai paramilitari anche la moglie di Isidro Segundo Gil, membro del Sinaltrainal ucciso a Carepa quattro anni prima. La donna, da allora, si era battuta per chiedere giustizia.



UNA MANIFESTAZIONE A NEW YORK CONTRO LA COMPAGNIA DI ATLANTA. IN ALTO, IL LOGO DI "STOP KILLER COKE"

Ad aiutare i paramilitari i manager degli stabilimenti dove lavoravano le vittime

vanti agli operai della fabbrica, i paramilitari avevano minacciato di uccidere i sindacalisti del Sinaltrainal se avesse ancora intralciato il business della compagnia con scioperi e proteste. Un episodio al quale aveva fatto seguito una lettera di Daniel Kovalik, legale dell'Ilrf, inviata alla Coca

tessero l'accesso all'impianto a certa gente, la direzione ha risposto che si trattava di un cliente», racconta Juan Carlos Galvis, direttore della sezione diritti umani del Sinaltrainal. «Più tardi la compagnia ha presentato una querela, accusandomi di diffamare Rincon».

Nelle carte presentate ai giudici si scopre anche che, il 13 gennaio 2003, da-



NUOVA DHELI, PROTESTE CONTRO LA BEVANDA STATUNITENSE

Cola company nel gennaio 2003, che metteva in guardia su quanto avveniva allo stabilimento. Comunicazione caduta nel dimenticatoio.

Già nel 2001 era stato inviato alla Corte di Miami un documento su altri omicidi ad opera dell'Auc, in cui si denunciava anche allora la presunta compiacenza dei dirigenti delle fabbriche della Coca Cola. Nel ricorso di cinque anni fa si descriveva la strategia del terrore fatta di minacce, attentati e detenzioni illegali, oltre alla lunga catena di omicidi, a danno dei rappresentanti del sindacato impiegati negli stabilimenti di Carepa, Barracamerbeja, Uraba, Pasto, Monteiro. Il 7 dicembre '96, ad esempio, allo stabilimento di Carepa, subito dopo l'assassinio del sindacalista Isidro Gil, una squadra dell'Auc riunì gli operai e li minacciò di morte se non avessero firmato la lettera di dimissione dal Sinaltrainal. Quella stessa mattina gli operai si presentarono dal manager - che aveva già pronte le lettere - per firmare. Chi non accettò fu costretto a lasciare il lavoro e il paese. Nell'esposto si legge anche che il loro posto, da 380 dollari al mese, venne occupato da altri a 130 dollari, grazie alle nuove regole liberiste del governo.

Subito dopo le prime denunce, la protesta si è diffusa in tutto il mondo. Una reazione che ha portato al boicottaggio "intelligente" della Coca Cola già nel '98, grazie alla campagna "killercoke", che ha proclamato il 22 luglio giornata internazionale del boicottaggio. Negli stessi Stati Uniti, ad esempio, il campus dell'università del Wisconsin ha annullato tutte le commesse alla Coca Cola, mentre gli *shareholders* di un fondo pensionistico della città di New York han-

Bollicine tossiche

Il Parlamento indiano ha bandito, nel 2004, dalla sua "cafeteria", la vendita di Coca Cola e Pepsi: tracce di alte concentrazioni di pesticidi e insetticidi, tra cui Ddt, lindano, malathion e clorpyrifos, sono state rilevate nella Cola in un test campione condotto da un'indagine governativa. Queste sostanze sarebbero state presenti trenta volte in più rispetto agli standard imposti, ad esempio, dall'Ue. Gli stessi test condotti su campioni venduti in America o Europa non hanno dato lo stesso risultato. Un doppio standard o un incidente isolato? «Ancora non lo sappiamo - spiega Amit Srivastava, coordinatore dell'Indian resource center -. Ma è noto che le multinazionali portino nei mercati emergenti del Terzo mondo quei prodotti che vengono banditi in Occidente perché non si adeguano allo standard fissato». Una prima analisi della Cola distribuita in India da 12 stabilimenti era stata compiuta nel 2003 dal Cse, Center for science and enviroment, una Ong indiana, che riscontrò livelli di clorpyrifos 42 volte più alti di quelli stabiliti dall'Ue; residui di Malathion 87 volte superiori e tracce di lindano, sostanza recentemente bandita in Usa, 21 volte maggiore rispetto ai limiti imposti dall'Ue. s.j.s.

no chiesto l'istituzione di una commissione di controllo agli impianti colombiani, minacciando di ritirare immediatamente tutte le azioni. Da allora, iniziative analoghe si stanno moltiplicando in tutto il mondo. In Germania, durante i mondiali, prima della partita Colombia-Germania, c'è stata a Mönchengladbach una manifestazione per ricordare quanto avviene nel paese sudamericano. Anche in India si è appena concluso davanti allo stabilimento della Coca Cola a Medhiganji lo sciopero della fame di centinaia di persone. Qui, la fabbrica della bevanda più famosa del mondo è accusata dall'associazione governativa India resource center di aver inquinato e di aver ridotto drasticamente le già misere riserve di acqua dei pozzi di venti villaggi attorno all'area dello stabilimento. La scorsa settimana la Corte suprema del Kerala ha fermato uno degli stabilimenti. Stessa situazione nella regione di Rajastan, dove per colpa dell'impianto di Kala Dara sono rimasti a secco cinquanta villaggi. In crisi anche l'agricoltura, unica fonte di sostentamento per quelle comunità. La compagnia statunitense ha realizzato delle condotte che convogliano l'acqua dai fiumi della zona agli stabilimenti. Così tracce di cadmio, piombo, cromo e altri metalli pesanti sono state rilevate nei rifiuti della fabbrica, rivenduti agli ignari agricoltori come "fertilizzanti". Solo recentemente, dopo le pressioni del governo indiano, la compagnia di Atlanta ha proibito la rivendita dei falsi "fertilizzanti" e ordinato il trattamento speciale dei rifiuti pericolosi. ■